LA SPELONCA

Il simbolo precede e segue il rivelatore, come se esso ne fosse parte integrante, come se, senza di lui, l'azione del rivelatore rimanesse mozza ed incompleta e non potesse dare la pienezza della sua ragione alle coscienze.

Il "Simbolo" quale dimostrazione geometrica ed al contempo matematica, dà l'equazione riassuntiva e confermativa della speculazione mentale e ferma, nel pensiero, un aspetto rivelante altrimenti inesprimibile ed incomprensibile.

Poiché, da millenni, l'uomo è abituato a pensare per immagini, anzi spesso l'immagine precede il pensiero, la spelonca è un'immagine familiare alla mente dell'uomo.

Per atavismo, l'uomo sente in sé il rifugio scavato nella roccia, il tepore della tana nascosta dalla quale emerse dalla bestialità primigenia raggiando, sopra l'istinto vinto ma non domo, lo splendore della ragione spirituale rivelatasi a lui traverso lui stesso. Così la spelonca, che segna l'aprirsi dei cicli umani, deve necessariamente segnare la chiusura degli stessi ma, mentre dalla spelonca ancestrale esce l'uomo, il figlio della terra, dalla grotta di Betlemme esce il demiurgo, figlio dell'Uomo, cosciente assertore del regno di Dio. Ecco perché all'alba di ogni rivelazione demiurgica, troviamo la spelonca quale simbolo di quella rivelazione reale che non è tale se non giunge a cancellare le stesse origini, così come il superbo palazzo, dimora degli uomini moderni, ha cancellato l'umile caverna che, ieri, fu ambìto e combattuto rifugio delle orde semibestiali, dalle quali l'uomo, faticosamente, iniziò a manifestarsi.

Il segno che annunziò Dionisio Zagreo, si ripresenta all'inizio del nuovo Evo con Gesù, e tutto operò concorde affinché questo simbolo fosse inconfondibile, così da segnare, in Gesù, l'atteso, e da rivelare in Lui il vaso d'elezione del demiurgo stesso.

La narrazione evangelica, che non è mai patetica, lo diviene là dove narra la peregrinazioni, di casa in casa, dei due sposi nazareni in cerca di rifugio alla notte invernale (assai rigida anche in Palestina). Lo stato di avanzata gravidanza di Maria era il più toccante motivo per offrir loro un ricovero, ma tutto fu vano. Le porte rimasero chiuse e, solo per liberarsi dall'insistenza di Giuseppe, qualcuno segnalò loro una grotta scavata nel sasso, ove d'estate i pastori erano soliti far pernottare le bestie.

A questa grotta i due sposi s'indirizzarono ed ivi la donna si sgravò del divino portato. Colui che è venuto per redimere l'umanità, deve redimerla sin dall'origine, e l'origine è la spelonca. Colui che è venuto per insegnare agli uomini ad essere tali, viene accolto dalla mansuetudine di bruti incoscienti perché in mezzo a bruti incoscienti ebbe inizio il mattino dell'umanità.

Il piano divino, nel suo svolgimento, non prevede il caso ma predispone gli eventi, così che ogni cosa sia pienamente concatenata.

Dopo aver fermato la nostra attenzione sull'insieme dei fatti espressi dall'apparenza materiale del simbolo stesso, dobbiamo ora indagarne il significato occulto e, trascendendo le manifestazioni fenomeniche, giungere all'interpretazione astratta del simbolo, perché in questa sua più segreta interpretazione è il suo reale valore.

In tutti i tempi ed in tutte le religioni, si celebrò una Natività, infatti, il Natale cristiano ha semplicemente preso il posto della festività del Solstizio, durante la quale, gli Arii, celebravano la nascita del Sole, così come i misteri eleusini, orfici, dionisiaci celebravano concordi, nel simbolo del Sole, la rivelazione della Luce spirituale, la nascita dell'umana, responsabile coscienza.

L'ansia di una nuova rivelazione, il bisogno di un rinnovamento profondo c'era, c'è, e sempre ci sarà nelle anime umane anelanti al supremo bene, al completo vero, all'assoluto perfetto; a questo bisogno risponde pienamente la Divina Sapienza con la nascita di Colui che svelerà, nel Cristo immanente il nuovo Sole.

Tutto ciò, se colpisce il sentimento non soddisfa la mente, creatrice di simboli, ma soprattutto rivelatrice del vero nascosto nell'immaginabile.

Come il Sole illumina e feconda la terra, così la coscienza illumina e feconda l'Umanità. La coscienza dell'Umanità è Cristo, conscio ed inconscio, manifesto ed immanifesto, Androgeno Divino il quale è, al contempo, Andromeda offerta in pasto alla belva innominabile e Perseo liberatore. Egli nasce nella caverna, ma il conscio non nasce, forse, dall'inconscio?

In ogni umano è la caverna oscura dell'inconscio, il covo ove tutti gli atavismi, tutti gli istinti, si danno convegno nella propizia tenebra della volontaria ignoranza dell'Ego imperante. Ma l'Ego non è tutto ignorante, non è tutto tenebra, non è tutto istinto bestiale: l'Ego annunzia sé a sé e proclama: "IO SONO", ed egli "È"; ed è Andromeda! Andromeda nella caverna, incatenata, divorata dalla belva occulta, nata da lei stessa, che è lei stessa, che è il suo peccato, peccato di essere uscito dalle leggi dell'istinto senza entrare in quelle della ragione.

L'Ego è uscito dalla materia grezza, ma alla materia si stringe, perché non osa affrontare lo spirito che non conosce ancora, ed ha paura di riconoscerlo in sé, ed è "EVA"!

Andromeda invoca un liberatore e giunge Perseo; EVA invoca un fecondatore che la perpetui e la esprima e giunge Adamo. Adamo dal quale è nata incosciente ed al quale si unisce consapevole.

Cristo, coscienza dell'umanità, precede l'umanità ed è l'Umanità. Nella caverna dell'inconscio Cristo giace incatenato alla belva ed è, lo ripetiamo, Andromeda, ma egli è anche, nel raggiante lume del conscio da dove ode il suo grido (di Andromeda) e, da qui, parte per operare la sua salvezza ed è Perseo. Il conscio nasce dall'inconscio e trae alla luce l'inconscio di cui è la luce. L'ego, liberato, esce dalla caverna e si riconosce nel liberatore, ciò che era sparso viene riunito, ciò che era diviso viene compreso. L'Uno si riconosce nei molti, i molti comprendono, finalmente, che sono "Uno". Al caos succede l'ordine, alla tenebra la luce.

Ogni uomo, ha in sé la caverna colma di tenebre, di gemiti, di ruggiti, attende solo che qualcuno la scelga come rifugio per una nascita, la nascita segreta del Cristo, che renderà cosciente l'inconscio; la nascita dello Spirito nel caos oscuro della materia assoggettata. Il mistero della notte santa si ripete continuamente per ogni uomo, ogni grotta ha il suo neonato o la sua Immacolata Concezione, perché ogni uomo nato di donna è un Cristoforo (che genera Cristo).

Betlemme e Massabielle si ricongiungono nella coscienza umana alla quale, la femminea intuizione darà, in un barlume, il presentimento del vero.

Questa intuizione svelava a Freud il mistero della spelonca umana, ma alla sua gelida razionalità di studioso non era dato che penetrarne l'antiporta (solo al genio vaticinante del Poeta o del mistico è dato fare qualche passo in più). Ciò che Freud non poté fare, oggi lo fanno i suoi allievi e la psicanalisi incomincia a permettere di penetrare sino al fondo della caverna "dove pernottano le bestie". In questa caverna noi pure vogliamo penetrare per adorare in essa il Bambino che ogni po' vi nasce, o la Vergine che ogni po' vi si rivela, poiché nell'inconscio non esiste solo un complesso di Edipo o di Mirra, un complesso di inferiorità o di presunzione, di crudeltà o di paura ma, evidentemente, vi esiste pure un complesso Cristico, un complesso rivelante e spiritualmente immacolato. Un istinto di Dio, ancora più forte dell'istinto di conservazione, superiore alla sessualità, poiché per esso l'uomo rinuncia alla carne e, su ali di aquila o di colomba, vola verso la vetta di quella montagna ai cui piedi si apre la spelonca (rifugio della sua personalità) ove fu fatto, affinché in lui Cristo si facesse carne.

Grotta e vetta, spelonca e culmine, riparo e tempesta, occultazione e rivelazione. In una cava di pietra con una mangiatoia di legno, due mansueti bruti accolgono il vagito di Colui che nasce. Un nudo monte, una Croce di legno, due bruti umani (trascelti alla sua stessa pena) accolgono e sanciscono il rassegnato gemito di Colui che muore; la spelonca..., il monte..., in essi: l'Uomo.

L'inconscio, divenuto cosciente traverso la personalità, muore confitto al dolore che la personalità stessa produce, acciocché nel compimento del ciclo, la pienezza della rivelazione cristica avvenga e l'umanità abbia in Cristo il suo Principio ed il suo più alto Fine.

****